

✿ Dr. Fabrizio Ballerio
Agronomo

La potatura del pero.



Dopo aver trattato lo scorso inverno la potatura del melo, rimanimmo nel gruppo delle pomacee occupandoci delle **potatura del pero**. Caratteristica delle specie

di questo gruppo di fruttiferi è quella di avere sui rami due tipi distinti di gemme: le gemme a legno che una volta schiuse in primavera daranno origine solo a germogli vegetativi e gemme miste da cui si origineranno un

mazzetto di fiori ed un germoglio vegetativo. Le formazioni fruttifere tipiche del pero sono la **lamburda**, rametto corto con in cima una gemma mista (foto 1), il **brindillo**, rametto più lungo con in cima una o più gemme miste, che nel caso si dice brindillo coronato (foto 2). Altro rametto produttivo, tipico di varietà come William e Coscia è il **ramo misto**, lungo anche decine di centimetri con in cima sempre una gemma mista.

Lamburde e brindilli a mano a mano che producono ed invecchiano si trasformano

in borse e poi zampe di gallo, formazioni via via più vecchie e deboli che producono frutti piccoli e scadenti (foto 3).

Come per tutti i fruttiferi lo scopo della potatura è quello, una vol-

ta mantenu-
ta la forma della pianta, di **favorire un graduale rinnovo dei rami a frutto**, cercando di tenere sempre giovani le piante. **Le pere**

più belle, grosse e buone sono prodotte da lamburde e brindilli giovani.

Le operazioni, l'intensità ed il tipo di potatura sono influenzate dalla tipologia delle piante. Le diverse varietà di pere possono essere

innestate sul **pero selvatico** (pero da seme o franco) che dà origine a piante vigorose e di lenta entrata in produzione. Diffusi nelle nostre zone erano i vecchi peri di San Martino che si raccoglievano ai primi di novembre su piante alte anche 10 e più metri. Un tipico esemplare di questi peri, purtroppo in stato di abbandono, è visibile nel prato a lato del primo tornante della salita dei Ronchi a Casbeno. Un altro gruppo di portinnesti, i più utilizzati negli ultimi anni sono i cotogni. Questi danno origine a piante deboli, di sviluppo

FOTO 1



FOTO 2



contenuto, di facile gestione e rapida entrata in produzione. Sono spesso utilizzati per impianti in parete come la classica spalliera (foto 4). Queste piante tendono ad invecchiare precocemente riempiendosi di zampe di gallo e producono poco legno nuovo. Certe varietà su cotogno in certi ambienti invecchiano e si esauriscono in solo 5/6 anni se non potate correttamente. La regola generale per una buona potatura è quella di operare tutti gli anni tagli per favorire un graduale rinnovo dei rami a frutto. Sulle piante deboli si taglierà anche il 40/50% dei rami, in primis zampe di gallo, borse e rami deboli, sulle piante vigorose innestate su franco l'intensità dei tagli sarà minore in quanto la loro intrinseca vigoria ne favorisce il naturale rinnovo.

Attenti a non tagliarle troppo altrimenti faranno molto legno e pochi frutti.

La potatura del pero dipende molto anche dall'**habitus produttivo delle singole varietà**.

William e Coscia producono prevalentemente su rami misti, quindi vogliono una potatura

presenti sulle loro cime. Kaiser, Conference, Passacrassana ed il gruppo delle Butirre producono

su lamburde e brindilli quindi vogliono potatura corta.

Abate Fellet e Decana vogliono anche loro potatura corta e siccome hanno difficoltà di allegagione si avvantaggiano di raccorciamenti dei rami produttivi e potatura tardiva a ridosso della fioritura (foto 5).

Per quanto riguarda il diradamento dei frutticini, naturale completamento delle operazioni invernali, questo è meno impellente che nel melo.

Le varietà di pero sono meno alternanti e di solito "caricano" meno.

Comunque per una produzione di qualità e per mantenere le piante in equilibrio conviene lasciare non più di due frutti ogni mazzetto.

Per ulteriori approfondimenti vi rimando **ai corsi specifici che l'Associazione Orticola organizzerà nei mesi di Gennaio e Febbraio prossimi** di cui trattiamo nelle pagine seguenti della rivista.

